

## ***Il tirocinio presso la SSM e nuovi modelli organizzativi***

*di Ines Casciaro*

**V**i siete mai chiesti quanto difficile sia per le giovani colleghe neomamme affrontare il tirocinio come magistrato, con l'obbligo di frequentare i corsi di formazione organizzati dalla Scuola Superiore della Magistratura, presso la sede di Scandicci, una settimana al mese?

E' un interrogativo che mi ha spinto a riflettere sulla questione, mentre frequentavo un corso di formazione a Scandicci.

In primo luogo, al di là delle difficoltà di collegamento e trasporto per raggiungere dalle sedi più disparate di provenienza il luogo della formazione, essendo, notoriamente, la Toscana mal collegata soprattutto con le città dell'Italia meridionale, esistono difficoltà logistiche dovute anche al fatto che, a differenza di quanto avveniva ai miei tempi, quando la formazione si svolgeva a Roma, la soluzione abitativa è distante dalla sede di Castelpulci, dove si svolgono i corsi. Era molto più semplice quando le lezioni si tenevano all'interno della stessa struttura alberghiera.

Ho pensato allora di visionare i locali allestiti per intrattenere i bambini qualora le mamme volessero portarli al seguito e mi sono resa conto che sono assolutamente privi di giochi, divani, sedie e di quant'altro renda possibile intrattenersi con dei bambini per così tante ore della giornata. Ho chiesto se era previsto un servizio di asilo nido. Ovviamente la risposta è stata negativa.

Tutto questo mi ha spinto ad inviare un messaggio al gruppo delle nuove magistrato in tirocinio per conoscere le loro difficoltà.

Mi hanno risposto tre colleghe, evidenziando le loro gravi difficoltà.

Fermo restando il grande entusiasmo per la nuova esperienza lavorativa, vi riporto quanto hanno replicato.

**L**a prima ha definito fantastica ma faticosa la condizione di neomamma e neomagistrato. Ha scritto che *"la settimana a Scandicci è sicuramente il momento più difficile"..... "La difficoltà ritengo sia dovuta*

*tanto alla frequenza mensile degli incontri quanto alla durata settimanale degli stessi (il mercoledì sera tipicamente inizia l'affanno)".*

Nelle prime due settimane la collega ha deciso di non portare il figlio di pochi mesi con sé per non distoglierlo dalle sue abitudini e allontanarlo dai luoghi della vita quotidiana. Sa che esiste una stanza *nursery*, ma dover pagare viaggio ed alloggio ad un accompagnatore l'ha fatta desistere da una iniziativa che diventerebbe assai onerosa. Non nasconde il suo orgoglio e la sua felicità per la nuova esperienza lavorativa, ma anche il suo rammarico per i tempi e la logistica dei corsi.

La seconda collega ha "costretto" il marito a prendere una settimana di ferie per accompagnare lei e la piccola, ancora in età d'allattamento. Quello che più dispiace è che la giovane collega ha ispezionato la sala nido esistente all'interno della scuola ed ha desistito dal portare la bimba per varie ragioni: *"La sala è priva di qualsiasi mezzo di intrattenimento per i bimbi, non vi è nessun gioco, nessuna possibilità di distrazione per una bimba di questa età..... Inoltre la permanenza all'interno della sala per otto ore giornaliere sarebbe risultata pesante sia per la bambina che per l'accompagnatore"*. Ha deciso allora di lasciare marito e figlio in hotel, liberi di organizzare la giornata in diverso modo, aspettando di rientrare nel tardo pomeriggio.

Ha dichiarato che non intende più ripetere la stessa esperienza, anche per la difficoltà di trovare un accompagnatore, di affrontare le spese per il viaggio, il vitto e l'alloggio di quest'ultimo e della figlia. È stata così costretta a lasciare a casa la bimba con il papà e *"la settimana sembrava non finire mai sia per me che per la bambina, la quale ha subito un piccolo trauma, non riuscendo ad addormentarsi la notte, se non dopo ore di pianto e mostrandosi triste, poco partecipativa, sia a casa che all'asilo."*

In queste condizioni è chiaro che la permanenza a scuola per una settimana al mese, in un posto così mal collegato con la sua sede di provenienza, è davvero eccessiva!

La collega ha aggiunto : *"Mi chiedo come farò a lasciarla se e quando dovesse avere la febbre o altro problema, situazioni nelle quali la piccola cerca esclusivamente il mio conforto"*.

La terza collega ha testualmente riferito: *"non ho portato mio figlio a Firenze, né credo lo porterò mai"*. Il figlio di tre anni non saprebbe cosa fare nella saletta-asilo, il viaggio sarebbe troppo lungo e la settimana troppo faticosa.

Una di loro, in una lunga ed accorata mail, mi chiedeva se non fosse possibile proporre una soluzione più umana e confacente al doppio

ruolo di mamma e giudice: la sostituzione dei corsi con attività equipollenti, mediante partecipazione in videoconferenza, almeno fino al compimento del terzo anno di età del bambino.

L'interessante lettura delle loro mail, sincere, entusiaste, preoccupate, mi ha fortemente emozionata.

Mi ha riportata ai tempi in cui, quando ero giovane Sostituto Procuratore in servizio in un piccolo Ufficio in periodo di guerra di mafia, una delle colleghe dell'ADMI (Associazione Donne Magistrato Italiane) era al mio fianco e mi aiutò a chiedere per la prima volta l'applicazione della circolare del CSM del 10/04/1996 con la quale *“si raccomandava ai dirigenti degli uffici giudiziari di prevedere un'organizzazione del lavoro interna tale da configurare un impegno lavorativo del magistrato in gravidanza o fino ai tre anni di età del bambino non inferiore quantitativamente, ma diverso e compatibile con i doveri di assistenza che gravano sulla lavoratrice, e suggeriva soluzioni pratiche con esempi riportati per tipologia di ufficio, dicendo, per la parte che all'epoca mi interessava, che negli uffici di Procura il magistrato avrebbe potuto essere esentato dai turni esterni, dai turni per gli affari urgenti, per le udienze di convalida e per le udienze dibattimentali (o che dette udienze avrebbero potuto essere calibrate con orari compatibili con la condizione del magistrato) ottenendo in cambio una maggiore assegnazione di affari”*.

Oggi che la circolare e la sua applicazione sembrano patrimonio acquisito, è giunto il momento di porsi il problema della nuova gestione dei corsi presso la sede di Scandicci e di trovare una soluzione che consenta alle giovani colleghe di affrontare più serenamente uno dei periodi più importanti della loro vita.

Spetta a noi colleghe più anziane affrontare il problema al loro fianco e spetta a noi dell'ADMI farci promotrici di proposte innovative /migliorative, prospettando modelli organizzativi alternativi e puntando in particolare sui corsi di formazione a distanza, già utilmente sperimentati dalla SSM e da tempo in uso nelle scuole di formazione di altri Paesi dell'UE.